

**Intervento
dell'Avvocato Agnelli
in occasione
dell'inaugurazione
della sede della
Fondazione Giovanni Agnelli**

Torino, 9 luglio 1970



Fondazione
Agnelli

La Fondazione Giovanni Agnelli ha l'ambizione di offrire un contributo alla soluzione dei problemi culturali della società italiana.

Vi è una costante nelle società che l'uomo organizza per la propria convivenza: la continua, incessante creazione di istituti - cioè, di ambienti - volti a garantire la riflessione, l'interpretazione delle conoscenze via via acquisite, la libertà di esperimento e di indagine.

L'istituto della fondazione, promotore e suscitatore di conoscenze, si afferma con la nascita della società industriale. Trova la sua formula nella destinazione irrevocabile di un capitale agli scopi che le conferisce il fondatore, incorporandoli in uno statuto, da quel momento fonte prima per il governo dell'istituzione. Elemento duttile e flessibile, senza altri vincoli che quelli derivanti dal suo statuto, libera nella determinazione delle sue decisioni operative, e garante - in virtù di questa libertà - dell'autonomia del ricercatore, la fondazione può concentrare le sue risorse e il suo intervento, nei punti-chiave dell'indagine culturale. Essa favorisce così l'esame critico di vecchi e nuovi orientamenti, l'affinamento di interpretazioni intorno ai fenomeni sociali, la soluzione di quegli interrogativi scientifici dai quali, in così grande misura, dipendono il progresso e l'innovazione.

Quando, nel 1966, nacque la Fondazione Giovanni Agnelli, il nostro paese aveva cambiato rapidamente molte delle sue caratteristiche tradizionali. L'Italia si avviava a diventare una società industrializzata, con i molti aspetti positivi di questa situazione, ma anche con moltissime difficoltà e moltissimi problemi aperti, perché alle eredità non risolte del passato si venivano ad aggiungere le conseguenze di un cambiamento sociale, in larga parte realizzatosi in modo spontaneo.

Di qui i problemi delle aree metropolitane, della contaminazione delle risorse naturali, ma soprattutto, della inadeguatezza delle strutture tradizionali a gestire una società molto più articolata, molto più desiderosa di partecipazione e molto più cosciente dei propri diritti.

In questa situazione, discutendo con il Professor Valletta, ci accorgemmo tutti che molti aspetti della realtà ci sfuggivano, che molti schemi ai quali eravamo abituati non riuscivano ad esserci utili per trovare soluzioni adeguate.

I rapporti con il mondo culturale che avevamo intrattenuto sino ad allora erano, prevalentemente, finalizzati alle nostre attività tecniche e ai problemi ambientali che avevamo dovuto affrontare. Quello di cui ci rendemmo conto era che bisognava allargare questo rapporto e stabilirlo in modi molto più liberi, meno episodici e, soprattutto, non per cercare conferma a quello che già sapevamo, ma per essere a nostra volta stimolati a nuove intuizioni.

In questo quadro, abbiamo pensato a una fondazione. È appunto sviluppando questa logica in modo conseguente che è nata la Fondazione Agnelli concepita come entità autonoma, alla quale si chiede un discorso e una iniziativa libera e rapportata ai problemi della società.

In altre parole, e con maggiore chiarezza, si è ritenuto che una Fondazione fosse l'ente più idoneo per promuovere e organizzare un discorso autonomo che avesse come destinatari il

Paese, e le sue espressioni culturali. Questa impostazione si è confermata valida nei fatti e credo che risulterà ancor più valida nel futuro, a mano a mano che i tempi nuovi convalideranno questo modo di tenere i rapporti con il mondo della cultura, da parte di tutti coloro, tra cui il mondo imprenditoriale, che di cultura sono soprattutto consumatori. Infatti il mondo imprenditoriale, la classe politica, le associazioni volontarie, le comunità e i loro istituti possono essere aiutati nelle loro interpretazioni e nei loro comportamenti civili da una cultura che sia frutto di libera attività intellettuale.

Dare vita a una Fondazione ci è parso giusto omaggio per ricordare chi diede inizio a un'impresa torinese, avviandola a dimensione internazionale.

A Torino e al Piemonte, città e regione da secoli aperte alle più feconde correnti del pensiero europeo, è dedicata questa Fondazione. In armonia con una tradizione della nostra terra, le imprese che l'hanno promossa - FIAT e IFI - la pongono al servizio del Paese.

Se si parte da un atteggiamento impegnato e costruttivo, oltre che intellettualmente critico, è possibile rompere certe forme di isolamento corporativo presenti in ciascun gruppo sociale. È possibile avviare un rapporto fra intellettuali, politici, operatori sociali e imprenditori per far fronte alle responsabilità della gestione e dello sviluppo di una civile convivenza. Tale è stata la scelta dei promotori nel costituire la Fondazione Giovanni Agnelli: scelta che, già in altri paesi, imprese simili o maggiori della nostra per dimensioni hanno fatto, e stanno facendo, come testimonianza di impegno e di solidarietà nei confronti della massima attività creatrice dell'uomo.

Pensando a una Fondazione abbiamo considerato sia l'esperienza italiana che quella straniera: ma, soprattutto abbiamo auspicato un istituto che fosse capace di valorizzare le forze culturali al di là di quelle prevalentemente impegnate nell'Università o in attività di insegnamento. È questa la novità su cui abbiamo insistito e di cui ci sono accenni sia nell'atto costitutivo che nello statuto della Fondazione Agnelli. Volevamo, infatti, un ente capace di iniziativa culturale, ma rivolto al futuro della società italiana più che al suo passato.

L'esperienza delle Fondazioni tedesche e americane ci è stata indubbiamente di aiuto in questo senso. E speriamo che l'esempio della Fondazione Agnelli venga seguito da altri gruppi economici, perché la cultura italiana ha bisogno di essere vivificata e di avere strumenti organizzativi per i moltissimi problemi per i quali occorre l'aiuto e l'apporto della cultura. Altrimenti si lavora con formule puramente ideologiche o puramente politiche, che renderanno sempre più difficile il futuro della comunità italiana e lo lasceranno ai margini di quelle che sono le grandi soluzioni che nel prossimo decennio dovranno essere affrontate.

La realtà della società industriale avanzata sta ormai di fronte a tutti i paesi europei e, per la prima volta nella loro storia, le classi dirigenti di tutti i paesi europei dovranno contemporaneamente affrontare gli stessi problemi di riorganizzazione istituzionale di una società che, senza perdere l'eredità del passato, ha però bi-sogni ed esigenze del tutto nuove.

Ed è nuovo anche il fatto che queste soluzioni dovranno essere decise e prese in uno spazio molto limitato di tempo e non più in un arco di decenni, così come per lo più accadeva in passato, quando alcuni paesi potevano imitare le soluzioni adottate da paesi dominanti.

La Fondazione Giovanni Agnelli, nei suoi inizi, ha operato, con modalità diverse, per acquisire una propria fisionomia, per essere ente capace di iniziativa e non semplice dispensatore di contributi. Ha cercato una propria collocazione nell'ambito nazionale e internazionale, e un'immagine senza equivoci presso la pubblica opinione. Infine, si è data una sede che è unità autosufficiente, capace di fornirle tutti gli strumenti necessari per la ricerca e per la diffusione delle conoscenze acquisite.

Il concreto lavoro di ricerca si è concentrato intorno a tre temi generali: i problemi dell'Italia come società industriale avanzata che si inserisce e si apre al contesto internazionale; i problemi dell'impresa nella società industriale; i problemi della regione nell'area europea.

Sono temi che chiedono l'apporto delle scienze economiche, politiche e sociali, e che è possibile approfondire con metodo interdisciplinare, impiegando le più moderne tecniche di indagine e di elaborazione.

Non posso darvi un indice delle numerose ricerche che, in questi suoi primi tre anni di vita, la Fondazione ha condotto o affidato. Ma, per restare ai temi generali sopra accennati, mi sia consentito almeno citare alcuni argomenti di ricerca quali:

- gli imprenditori e il processo di razionalizzazione della società industriale;
- la crisi della stampa quotidiana in Italia e nel mondo;
- il futuro e la città;
- la presenza italiana nelle strutture della Comunità Europea;
- il sistema scolastico e il docente universitario italiano;
- il linguaggio e il dissenso dei giovani;
- il rapporto tra intellettuali, classe politica e operatori economici.

Complementare all'attività di ricerca è per questa, come per ogni Fondazione, la diffusione delle conoscenze acquisite. A tal fine, sono utilizzate anche diverse tecniche di animazione, scelte in relazione all'obiettivo.

Perché se la comunicazione delle idee è altrettanto importante che la loro elaborazione, va riconosciuto che nella nostra società le esperienze di comunicazione culturale hanno bisogno di essere moltiplicate con spirito innovativo. In questa prospettiva, la Fondazione ha, sin dall'inizio, preso l'iniziativa di convegni, seminari, dibattiti ed ha esteso la sua attenzione ad alcune tecniche più adatte in sede formativa. Tipica può essere considerata, per esempio, l'attività nell'ambito del "Progetto Valletta", destinato all'aggiornamento culturale di imprenditori e managers attraverso sistematici incontri con studiosi ed intellettuali.

Per uno sviluppo consistente di un'attività di ricerca in Italia, le Fondazioni possono, a mio parere, essere assai utili. Ma, a questo proposito, è certamente necessario che le Fondazioni

culturali abbiano legislativamente una loro configurazione giuridica senza continuare ad essere confuse con istituzioni a scopo, benefico o puramente assistenziale. Non occorrono nuovi benefici fiscali, ma occorre certamente una più precisa connotazione giuridica, che eviti di dover immettere tra gli scopi delle Fondazioni, scopi diversi da quelli della ricerca scientifica e dell'attività culturale.

Il testo del nostro statuto è stato distribuito e così un opuscolo, nel quale sono esposte alcune delle scelte culturali che sono state fatte in questi tre anni di esperienza. Non bisogna dimenticare che una Fondazione non può essere iniziatrice di un movimento di idee, ma può essere soltanto uno strumento organizzativo che faciliti l'espressione delle idee che vengono a coloro che sulle idee lavorano, e cioè gli intellettuali e i ricercatori scientifici.

Per esercitare meglio questa funzione, la Fondazione Agnelli ha fatto diversi tentativi sul piano organizzativo, e forse non è ancora arrivata alle soluzioni definitive, cioè a soluzioni che garantiscano una piena efficienza. Ma certamente alcune delle soluzioni adottate rappresentano un motivo interessante di dibattito, perché sono orientate a far sì che anche gli intellettuali assumano, sempre di più, comportamenti di iniziativa nei confronti dei problemi della società italiana come risposta alla responsabilità che la cultura ha verso coloro che, per la comunità, lavorano e producono.

Ho cercato di tratteggiare brevemente in quale quadro è sorta la Fondazione Giovanni Agnelli, e in quale contesto istituzionale essa si colloca in rapporto alle nostre leggi.

Mi auguro che i promotori di questa fondazione, coloro che la gestiscono, i pubblici poteri, gli organi legislativi, tutti noi ci ricordiamo che una delle caratteristiche essenziali delle fondazioni è l'essere sostegno dell'avventura intellettuale e della curiosità scientifica, vantando più il merito dell'ipotesi che le immediate convenienze economiche del risultato.